Rassegna Stampa del 12,13,14 febbraio 2022

L'emergenza

Moscati, personale in rivolta «No ai tamponi ogni 48 ore»

▶Anaao e Fp Cgil chiedono un confronto con la direzione sanitaria sul provvedimento

▶Per medici e infermieri chi ha fatto tre dosi non può essere sottoposto a test continui

LA QUERELLE

Antonello Plati

Di fare un tampone ogni 48 ore, per prevenire i contagi all'interno dell'ospedale, non va proprio ai medici e agli infermieri dell'Azienda Moscati.

Le parti sociali, Anaao-Assomed e Funzione Pubblica Cgil in prima linea, contestano il provvedimento assunto la settimana scorsa dalla direzione medica di presidio dopo l'aumento di casi che, in particolare, coinvolgono pazienti ricoverati in diversi reparti per curare patologie diverse dal Covid-19 che, però, hanno finito per contrarre l'infezione durante la degenza (erano stati ricoverati dopo l'esito negativo di un test molecolare).

L'Anaao-Assomed ha scritto al direttore sanitario Rosario Lanzetta per chiedere un incontro sulla questione. Medici e infermieri del Moscati sostanzialmente sostengono che con tre dosi di vaccino non sia necessario fare un tampone ogni 48 ore. Una misura, secondo i camici bianchi, che tende ad assimilarli a coloro i quali non si sono vaccinati. Altri fanno notare che si tratta di una disposizione troppo severa se paragonata a quanto fanno in altre strutture campane come il Cotugno di Napoli (ospedale specializzato per le malattie infettive), dove è previsto solo un tampone molecolare ogni 7 giorni, o il Cardarelli dove i dipendenti lo fanno ogni 15 giorni. La segretaria generale della Funzione pubblica Cgil di Avellino, Licia Morsa, accusa: «Il protocollo non è stato condiviso con noi, quindi le motivazioni di una tale stretta possiamo solo ipotizzarle ma non le conosciamo». Quindi commenta: «Sono scelte drastiche e in alcuni casi anche dure da sopportare, in particolare per una parte del personale che effettivamente non necessiterebbe di uno screening tanto impegnativo. La mancata condivisione ha naturalmente portato come conseguenza che la maggioranza del personale che le ha subite le giudichi penalizzanti e potenzialmente dannose». Il compito delle parti sociali è, sì, quello di contribuire a garantire che i luoghi di lavoro siano sicuri per i lavoratori e i pazienti, ma «in questa ottica abbiamo chiesto, il mese scorso, alla direzione strategica di riprendere l'attività di confronto con la nostra Rappresentanza di lavoratori per la Sicurezza e fino ad oggi ciò non è avvenuto».

In quella sede, si sarebbe potuto discutere di come mettere in sicurezza l'Azienda ospedaliera Moscati nei limiti della condizione attuale: «I casi di positività fra i pazienti – osserva ancora Morsa – non sono da attribuire esclusivamente a infezioni ospedaliere legate agli operatori sanitari. Una visione del genere è semplicistica e fuorviante perché il Moscati, come altre strutture pubbliche e private che siano, non è una "bolla sanitaria" e per garantire adeguati servizi ai cittadini malati, non potrà mai esserlo sotto il punto di vista della prevenzione contro il Covid 19. In questo la scelta di non chiudere al Moscati, come al Landolfi, i servizi ambulatoriali verso l'esterno è stato uno sforzo apprezzabile, passato attraverso una condivisione mancata, invece, sulla scelta del protocollo di sicurezza attuale».

Intanto, da venerdì scorso, c'è stato un netto giro di vite sullo screening al personale con un tampone nasofaringeo ogni 48 ore (presso l'Unità operativa di appartenenza). Prima di questa disposizione, da parte della direzione medica di presidio, il test era effettuato ogni 14 giorni nella maggior parte dei reparti e una volta alla settimana in quelli considerati più a rischio. Una stretta necessaria, ma piuttosto tardiva come dimostrano i casi registrati negli ultimi giorni. Il bollettino dei contagi tra i degenti ha toccato quota 21: tutte persone entrate in ospedale per curare altre patologie e soltanto dopo aver fatto un tampone molecolare (con esito negativo, necessario come previsto dal protocollo anticovid per essere ammessi in corsia). In tutto, fino a questo momento, i reparti finiti sotto la mannaia del coronavirus sono 6: Chirurgia d'urgenza (3), Ematologia (6 contagiati, due dei quali sono in adesso in terapia subintensiva), Medicina interna (8 contagiati), Oncologia (1), Ortopedia (2) e Urologia (1). Purtroppo dopo essere stati infettati (molto probabilmente dagli operatori sanitari in quanto le visite dei parenti sono sospese da un paio di mesi e lo saranno almeno fino al prossimo 28 febbraio), due dei 21 degenti contagiati sono deceduti proprio a causa di complicanze legate all'infezione da Sars-Cov-2.

la Repubblica

L'intervista

Romano "Al Cardarelli pronto soccorso lager e personale decimato"

di **Giuseppe Del Bello**

Cardarelli, si allarga la protesta. E diventano sempre più dure le accuse contro la Regione e chi la rappresenta. Accuse che non risparmiano i manager a cui alcuni rimproverano un complice atteggiamento di acquiescenza nei confronti del governatore. E così oggi, dopo il "Dossier della morte", stilato dall'Intersindacale dei medici (Anaao in testa) e pubblicato ieri da *Repubblica*, a denunciare il devastante calo dell'assistenza è il direttore di Ortopedia, Gaetano Romano. Non esita, in qualità di presidente dell'Anpo Campania (Associazione nazionale primari ospedalieri), a chiamare a raccolta i colleghi, sollecitandoli a reagire a quello che ormai in tanti definiscono un "regime". «Bisogna promuovere qualsiasi iniziativa - si legge in premessa - per esempio, una riunione urgente di tutti i direttori, per sensibilizzare gli organi competenti e l'opinione pubblica sullo stato attuale del Cardarelli».

Professor Romano, quale è la situazione che lei ha sintetizzato nella lettera ai colleghi?

«Partiamo dal fulcro del presidio, il pronto soccorso. È al collasso: a chi ha la (s)ventura di approdarci sembra di essere finito in un gran lager, dove sofferenza e urla di dolore non paiono scuotere la coscienza dei responsabili».

A cosa si riferisce?

«In ospedale abbiamo un Bed manager, preposto alla organizzazione dei posti letto, ma non si capisce quale sia il prodotto del suo lavoro. E i risultati sono sotto gli occhi di tutti, ma nessuno ha il coraggio di dirlo ad alta voce».

Provi a riassumere le cose che non vanno.

«Tante. A partire dal personale, medico e infermieristico: decimato e contagiato, mentre la quota rimasta si rivela demotivata. Con la sola eccezione degli "angeli dei trapianti", gli specialisti che almeno traggono soddisfazione da un'attività fondamentale e salvavita. Al contrario, le unità complesse assistenziali sono allo stremo per la carenza cronica di personale».

Medici e infermieri sono pochi ovunque, cosa c'è di diverso rispetto al resto d'Italia?

«Parlo della situazione locale. Qui il personale è distribuito secondo logiche politiche e sindacali, e non certo per produttività e carichi assistenziali. Tra l'altro, la demotivazione affonda le sue radici anche in atteggiamenti poco corretti: per alcune categorie, attività, come quella chirurgica libero-professionale, sono concesse a pochi, mentre tutti gli altri sono tenuti al rispetto delle regole, regionali e aziendali».

Ci sono stati errori anche nella gestione dell'emergenza Covid?

«Lo dico come medico, come primario e come sindacalista. Ma anche come cittadino: le abnormi incombenze che la Regione sta assegnando al Cardarelli, almeno per quanto riguarda la ormai relativa emergenza Sars-Cov-2, stanno provocando una pericolosa metamorfosi in tutta la sanità regionale».

Anche la sua divisione ne ha subito le conseguenze ?

«Certo, in notevole misura. L'Ortopedia sta gradualmente cambiando pelle e perdendo la sua prerogativa: da struttura di eccellenza a quella di ricovero, disorganizzata e impoverita. Gli interventi di elezione sono dimezzati. Ma la paralisi della sanità ordinaria la pagheremo amaramente nei prossimi mesi e anni, quando la coltre di nebbia Covid si sarà dissolta, e resteranno le macerie delle patologie dimenticate o trascurate».

Nel suo cahier de doléance i vertici sarebbero i maggiori responsabili dello sfascio. Sembra di essere giunti al capolinea.

«Con estrema chiarezza: il management del Cardarelli sembra avere abdicato definitivamente alle sue funzioni di governance clinica, per diventare mera protesi politica del presidente Vincenzo De Luca. Mai i vertici della sanità campana erano stati così proni a esigenze politico-mediatiche di questa intensità».

Cosa propone?

«Operatori sanitari, pazienti e familiari facciano al più presto far sentire la propria voce, perché siamo ancora in tempo a correggere la rotta»

©RIPRODUZIONE RISERVATA

▲ **Primario** Gaetano Romano

Il management dell'ospedale sembra aver abdicato alla sue funzioni per diventare protesi politica di De Luca

La sanità, l'inchiesta

Procida, a processo i medici assenteisti «Sistema truffaldino»

▶Rinviati a giudizio cinque professionisti della guardia medica
Una collega era stata isolata e minacciata per essersi ribellata

LA DECISIONE

Giuseppe Crimaldi

Si conclude con il rinvio a giudizio di tutti gli imputati il primo atto dell'inchiesta avviata tre anni fa dalla Procura della Repubblica di Napoli su presunte irregolarità e reati commessi all'ombra degli uffici della Guardia medica di Procida. Un'inchiesta delicata e complessa, al termine della quale da indagati lo status giuridico di cinque medici diventa ora quello di imputati, sebbene per alcuni di essi alcuni reati siano caduti per l'effetto della prescrizione.
La decisione risale ad alcuni giorni fa, quando il giudice per l'udienza preliminare Marcello De Chiara ha accolto le richieste della pubblica accusa disponendo il giudizio nei confronti dei professionisti. Il processo inizierà presso il Tribunale di Napoli il prossimo 17 ottobre davanti al giudice Francesco Pellecchia.

LE ACCUSE

Tutto nasce da una denuncia presentata nel 2019 da una collega degli imputati, una dottoressa che - da poco subentrata nei ruoli di servizio della locale Guardia medica procidana, avrebbe scoperto comportamenti omissivi ed assenze ingiustificate sul posto di lavoro da parte di altri medici. L'indagine, in un primo momento coordinata dal sostituto procuratore Catello Maresca, è stata poi ereditata e conclusa dal pm gianfranco Scarfò, in servizio presso la sezione Reati contro la pubblica amministrazione.

FALSO IDEOLOGICO, INTERRUZIONE DI PUBBLICO SERVIZIO, DIFFAMAZIONE E MINACCE TRA I REATI CONTESTATI

Le accuse, a vario titolo, vanno dal falso ideologico, interruzione di un ufficio o di un pubblico servizio, minacce e diffamazione. A essere rinviati a giudizio sono stati Generoso Cibelli, Tommaso Strudel, Francesco Giuseppe D'Orio, Vincenzo Coppola e Romina Lubrano Lavadera. Il gup ha riconosciuto, quale persona offesa, la dottoressa (nonché collega e denunciante) Anna Emanuela Scotto di Perottolo, alla quale - secondo l'iniziale querela - sarebbero state rivolte anche pesanti minacce ed anche tentativi di delegittimazione da parte di alcuni degli imputati.

LA VICENDA

Come sempre va ricordato il diritto alla presunzione d'inno-

cenza di tutti gli imputati. Non è sufficiente né la richiesta di rinvio a giudizio, né lo stesso rinvio al processo, per dimostrare la colpevolezza dei soggetti coinvolti: i quali - in sede processuale - avranno la possibilità di dimostrare gli elementi a supporto della propria estraneità ai fatti.

ALCUNE CONTESTAZIONI SONO GIÀ PRESCRITTE IL PROCESSO È STATO FISSATO PER IL PROSSIMO MESE DI OTTOBRE

Ma la vicenda ha inevitabilmente scosso le fondamenta del servizio sanitario pubblico nell'isola di Procida.

LA VITTIMA

Il caso - stando all'impostazione accusatoria, che ha convinto anche il giudice per l'udienza preliminare (fatti salvi i reati che il decorrere del tempo ha mandato in prescrizione) avrebbe evidenziato un presunto "sistema" che sarebbe andato avanti nel generale silenzio e tra qualche complicità imbarazzante sin dal 2015: fino a quando, cioè, a disvelarlo sarebbe stato sarebbe stato l'arrivo negli uffici della Guardia medica locale di una dottoressa subentrata ad un collega. La quale - sempre secondo l'accusa - avrebbe subito chiarito di non avere nessuna intenzione di coprire il presunto malcostume, denunciando tutto in Procura. Una decisione, la sua - si legge in una delle contestazioni dei pm - che le sarebbe costata l'isolamento professionale e persino pesanti minacce. Di qui non soltanto la denuncia alla magistratura inquirente, ma anche alla Asl Napoli 2.

Un caso di malcostume sanitario? O accuse ingiuste? Parola, dunque, al giudice del Tribunale di Napoli. Al quale toccherà valutare tutti gli elementi a carico degli imputati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROCESSO
Assenteismo
Cinque medici sono stati rinviati a giudizio

Il virus miete altre tre vittime calano i ricoveri negli ospedali

LA SITUAZIONE

Meno tamponi analizzati e tasso di positività che risale di due punti percentuali in un giorno, raggiungendo l'11,7%.
Sono 286 i nuovi contagi comunicati dall'Azienda sanitaria. E ancora tre vittime da dover registrare. I due decessi all'azienda ospedaliera Moscati di Avellino. Nella terapia subintensiva del Covid Hospital è spirato un paziente di 88 anni di Montella, ricoverato dall'11 febbraio scorso. Si trovava nella terapia intensiva, invece, la donna di 63 anni di Atripalda morta qualche ora dopo. Era arrivata alla città ospedaliera, con il ricovero in terapia subintensiva, dal 3 gennaio scorso. Addio purtroppo anche a un 82enne di Montemiletto, ricoverato dal 7 febbraio.
Nei due ospedali della provincia dedicati alla cura di pazienti covid, si riduce la quota di ricoverati. Sono 72 rispetto agli 84 di due giorni fa. Nelle aree Covid dell'Azienda ospedaliera Moscati sono 43: 4 in terapia intensiva e 17 nella degenza ordinaria/subintensiva del Covid Hospital; 18 nell'Unità operativa di Malattie Infettive e 4 nell'Unità operativa di Pediatria della Città ospedaliera. Risultano 29 pazienti al Frangipane di Ariano Irpino, solo uno in terapia intensiva.
I nuovi casi ufficializzati dall'Asl sono 286, su 2.445 tamponi antigenici e molecolari analizzati. Riguardano 11 residenti di Ariano Irpino, 7 di Atripalda, 2 di Avella, 40 di Avellino, 1 di Bagnoli Irpino, 1 di Baiano, 5 di Bisaccia, 1 di Bonito, 6 di Calabritto, 4 di Calitri, 5 di Caposele, 2 di Capriglia Irpina, 2 di Casalbore, 1 di Castelvetere sul Calore, 3 di Cervinara, 2 di Cesinali, 4 di Chiusano di San Domenico, 2 di Contrada, 1 di Conza della Campania, 1 di Fontanarosa, 3 di Forino, 1 di Gesualdo, 4 di Grottaminarda, 2 di Grottolella, 2 di Lacedonia, 3 di Lapio, 4 di Lauro, 10 di Lioni, 3 di Marzano di Nola, 9 di Mercogliano, 15 di Montecalvo Irpino, 1 di Montefalcione, 19 di Monteforte Irpino, 5 di Montella, 1 di Montemarano, 3 di Montemiletto, 18 di Montoro, 14 di Mugnano del Cardinale, 2 di Nusco, 1 di Ospedaletto d'Alpinolo, 1 di Pago del Vallo di Lauro, 1 di Prata Principato Ultra, 5 di Pratola Serra, 2 Quadrelle, 1 di Roccabascerana, 3 di Rotondi, 1 di Salza Irpina, 2 San Mango sul Calore, 7 di San Martino Valle Caudina, 3 di San Michele di Serino, 1 di San Sossio Baronia, 1 di Sant'Andrea di Conza, 1 di Sant'Angelo a Scala, 1 di Savignano Irpino, 1 di Senerchia, 3 di Serino, 2 di Sirignano, 10 di Solofra, 3 di Sperone, 1 di Taurano, 1 di Teora, 5 di Torre Le Nocelle, 3 di Trevico, 4 di Vallata, 1 di Vallesaccarda e 1 di Venticano.
Moderato ottimismo in diversi comuni della provincia per quanto riguarda la discesa dei contagi. A Volturara Irpina, relativamente alla situazione locale, la sindaca Nadia Manganaro raccomanda comunque prudenza: «Anche oggi l'Asl non ci comunica nuovi casi di contagio - dice Manganaro - Cinque giorni senza nuovi contagi sono un indice importante, che ci descrive una situazione epidemiologica in netto miglioramento. Non abbassiamo la guardia, restiamo vigili», conclude la fascia tricolore.

g.g.

SI ARRENDONO UNA 63ENNE DI ATRIPALDA E DUE ANZIANI DI MONTELLA E MONTEMILETTO

IL MATTINO
Fondato nel 1900
Sannio

Covid, contagi in calo ma ricoveri in aumento e una vittima

LA SANITÀ

Luella De Ciampis

Sul fronte della pandemia, la giornata è stata caratterizzata da un lieve incremento dei ricoveri e da un calo drastico dei contagi. Infatti, si registrano 236 nuovi positivi, contro i 276 del giorno precedente. Per quanto riguarda i ricoveri, sono, invece, cinque i nuovi ingressi nell'area Covid del Rummo, cui si aggiungono una dimissione e un decesso. A perdere la battaglia contro il virus, una 89enne di Benevento che ha determinato un ulteriore incremento delle morti nell'arco della settimana. Sale a 60 il numero dei pazienti in degenza nell'ospedale cittadino.

IL CONFRONTO

Ieri mattina nella sala convegni dell'ospedale «Fatebenefratelli», l'associazione nazionale «Malattie rare dermatologiche vascolari Ovd» ha affrontato il tema delle problematiche che affliggono i pazienti affetti da malattie rare, analizzando i fini perseguiti dall'associazione e gli strumenti di cui dispone attualmente la ricerca per contrastarle. All'incontro, moderato dal giornalista Gianluca Iandolo, sono intervenuti Ezio Maria Nicodemi e Antonia Gerarda Galluccio, coordinatori del comitato medico scientifico dall'associazione, l'assessore alla Sanità, Alessandro Rosa, fra Gerardo D'Auria della curia provinciale di Roma, fra Gian Marco Languez padre superiore della struttura ospedaliera, il direttore amministrativo Giovanni Carozza e il direttore sanitario Giovanni Guglielmucci. In collegamento video, ha partecipato la giornalista Rai Giada Borgato.
Il Comune ha manifestato l'intenzione di essere vicino ai pazienti affetti da malattie rare e solidale rispetto a qualunque iniziativa o necessità si presenti.
Il summit ha focalizzato l'attenzione sul percorso etico delle malattie rare e sulle associazioni dei pazienti che mirano a rispondere alla richieste dell'utenza. Lo scopo è quello di tutelare il diritto alla salute delle migliaia di persone affette da malattie rare dermatologiche e cardiovascolari, di promuovere iniziative che ne migliorino le condizioni di vita, attivare i contatti con le strutture sanitarie per promuovere ricerche appropriate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MALATTIE RARE, FOCUS ALL'OSPEDALE FATEBENEFRATELLI ARRIVA IL SOSTEGNO DEL COMUNE A TUTTE LE INIZIATIVE

LA GIORNATA

La sanità, i nodi

Sannio, contagi in calo ma aumentano le vittime

▸Al Rummo il dodicesimo decesso registrato in 6 giorni, è di Castelvetere

▸Scuola, prove di normalità a Castelvenere compiti in piazza per gli alunni delle medie

Luella De Ciampis
Pasquale Carlo

Contagi in lieve crescita nel Sannio con 276 positivi in più, ma restano in discesa rispetto alal settimana scorsa, caratterizzata da 1892 casi contro i 1668 di quella che sta per concludersi. Una decrescita abbastanza rilevante, indice anche di una pandemia che sta cambiando aspetto con una prevalenza di casi diagnosticati attraverso l'attività di screening che è pari al 48% contro il 33% dei casi rilevati attraverso la comparsa dei sintomi che, invece, riguarda il 33%. Una condizione, questa, che non consente una puntuale mappatura dei contatti di caso il cui tracciamento è pari al 18%. In questa fase, una fetta di persone che si ammala ed è asintomatica o paucisintomatica, finisce per passare inosservata e per non essere censita perché, chi è vaccinato e contrae il virus con una sintomatologia appena percettibile, si limita a gestirlo in maniera più disinvolta rispetto al passato, tanto più che le regole sono diventate meno stringenti. Inoltre, è in costante decremento anche l'attività di testing nei laboratori convenzionati e nelle farmacie del territorio cui, ormai, fa ricorso quasi esclusivamente il personale che ha necessità di eseguire il test per motivi di lavoro. Anche in questo campo, si è passati dalla fase clou di dicembre e gennaio, caratterizzata dalle attese lunghissime, dalle file interminabili e dall'esecuzione di 100/200 test quotidiani per ogni struttura, al disbrigo di un massimo di 20 tamponi al giorno in farmacia e di una decina nei centri diagnostici autorizzati.

LA CAMPAGNA

Contestualmente, cala anche l'attività vaccinale che l'Asl sta portando avanti solo con la formula open day per lasciare campo libero agli indecisi di vaccinarsi, continuando a lavorare sui bambini nella fascia di età compresa tra i 5 e gli 11 anni, la cui adesione ha subito una temporanea battuta d'arresto, nelle ultime settimane. Le prenotazioni in piattaforma erano, infatti, quasi nulle perché il 90% della popolazione ha concluso l'intero ciclo. Sono 610 i vaccini somministrati ieri negli hub del territorio, rimasti aperti secondo il calendario stilato dall'Asl per la settimana. Un risultato che, nel periodo di maggiore incremento dell'attività vaccinale, veniva ottenuto quotidianamente in un solo hub della provincia e tranquillamente doppiato nel centro allestito nell'ex caserma Pepicelli.

IL REPORT

Sono ancora in leggero aumento i contagi nel Sannio che registra 276 positivi, in contrasto con il numero di pazienti in degenza al Rummo, sceso a 57 nelle ultime 24 ore, per effetto di un solo nuovo ingresso, tre dimissioni e un decesso. A non farcela, un 78enne di Castelvetere in Val Fortore, arrivato in pronto soccorso già in condizioni precarie e deceduto dopo poche ore. Si tratta del dodicesimo decesso per Covid nell'arco degli ultimi sei giorni.

L'INIZIATIVA

La costante regressione della pandemia, insieme all'anticipo di primavera offerto dal mese di febbraio, ha spinto un gruppo di alunne che frequentano la prima media a Castelvenere, a riunirsi in piazza San Barbato per fare i compiti all'aria aperta, sostituendo i banchi di scuola e la scrivania della loro cameretta con le panchine pubbliche. Ad accompagnare Elìs, Felicita Gioia, Teresa e la piccolissima Nicole, le mamme, che hanno condiviso con le «ragazze», un pomeriggio diverso, trascorso all'aria aperta dopo un così lungo periodo di isolamento. Purtroppo, i due anni di pandemia hanno imposto regole rigide anche ai bambini e agli adolescenti che si porteranno per sempre il peso dell'interruzione brusca della loro vita sociale, dell'attività scolastica in presenza, delle ore di gioco e di condivisione con gli amici e i compagni di scuola. Una detrazione di emozioni, di contatti quotidiani che non sarà facile superare, soprattutto a livello psicologico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La pandemia, la svolta

Quarta ondata addio 2mila infetti in meno nell'ultima settimana

▸Si rafforza il trend del calo dei contagi dopo il gennaio nero con 66mila positivi

▸Ma il Covid è tutt'altro che sconfitto ieri ha colpito ancora 1162 salernitani

Sabino Russo

Continuano a calare i contagi nel salernitano. Sono 9mila 344 gli infettati negli ultimi sette giorni, circa 2mila in meno rispetto alla settimana precedente. Arrivano a quasi 21mila, così, i contagiati rilevati finora nelle prime due settimane di febbraio. Se il trend dovesse confermarsi, questo mese dovrebbero essere circa 20mila casi in meno rispetto a gennaio, chiusosi a quota 66mila infettati, che da soli coprono quasi la metà di quelli registrati dall'inizio della pandemia. Sono 1.162, intanto, i tamponi positivi comunicati ieri dall'Unità di crisi, che portano la conta complessiva a quota 187mila 155 dall'inizio della pandemia.

L'ANDAMENTO

Continua la frenata dei contagi in provincia. Uno stop che piano piano inizia a far sentire il suo peso, seppur non in linea con quanto emerso dall'ultima analisi del matematico Giovanni Sebastiani del Consiglio Nazionale delle Ricerche (Cnr), che poneva Salerno tra le province che avevano raggiunto il picco e che erano in crescita lenta. Dai numeri veniva fuori che la curva dei nuovi casi di Covid-19 stava scendendo in circa due terzi delle province italiane, solo in alcuni casi si rilevava una situazione di stasi oppure di crescita debole o frenata. Ovunque, però, i valori dell'incidenza erano ancora elevati. Nello specifico, nel salernitano, sono stati 9mila 344 i casi rilevati negli ultimi sette giorni, circa 2mila in meno rispetto alla settimana precedente, che si è chiusa a quota 11mila 500 positivi, mentre quella prima ancora aveva contare 12mila positivi. Allargando lo sguardo al mese di gennaio e confrontando i dati con quelli degli ultimi 15 giorni, sono circa 13mila i contagi in meno rispetto alla terza settimana di gennaio, quando i positivi erano stati 22mila 196, e quasi 7mila rispetto alla quarta, che si è chiusa con un saldo di 15mila 985 contagi. Dicembre aveva fatto registrare 13mila 772 casi, 10mila in più di novembre. Sono stati 3868, infatti, i casi emersi durante tutto il mese di novembre. Ottobre si è chiuso con un saldo complessivo di 1613 casi, di cui 644 negli ultimi sette giorni, 415 la precedente, 179 registrati in quella prima, 180 della terza settimana del mese, i 187 della precedente e i 272 di quella a cavallo tra settembre e ottobre. A settembre sono stati 1538 i casi, in riduzione di circa 800 casi rispetto ad agosto, indicato come il mese nero dell'estate salernitana. Nello specifico, sono stati 373 i positivi registrati nel corso della prima settimana, 343 nella seconda e 399 nella terza. Ad agosto, invece, sono stati 2mila 375 gli infettati complessivi. Il mese di luglio, invece, si era chiuso con un saldo di 926 contagiati, mentre a giu-

L'ULTERIORE FRENATA FA BEN SPERARE ANCHE SE PER IL CNR LA NOSTRA PROVINCIA RESTA TRA QUELLE IN CRESCITA LENTA

gno, invece, complessivamente, gli infettati erano stati 872. A maggio, invece, erano stati 3731 i casi contati, meno della metà di quelli rilevati ad aprile, quando furono 8481 gli infettati, e quasi 10mila in meno rispetto a marzo, che si chiuse con 13940 casi complessivi.

L'AGGIORNAMENTO

Sono 1.162 i tamponi positivi comunicati ieri dall'Unità di crisi, che portano la conta complessiva a quota 187mila 155 dall'inizio della pandemia. A Positano sono 14 i nuovi casi. Qui si registrano anche 8 guarigioni. Sale, così, a 49 il totale degli attualmente positivi. Altri 24 positivi sono stati rilevati ad Agropoli, 11 a San Marzano sul Sarno, 1 ad Amalfi, 14 a Contursi Terme, 2 a Vietri, 14 a Giffoni Valle Piana, 24 a Serre, 11 a Capaccio, 4 a Moio della Civitella, 103 totali a Siano (dal 6 al 12 febbraio), 68 a Vallo della Lucania, 1 a Ravello, 6 a Postiglione, 10 a Giffoni Sei Casali. Sono 5mila 615 i nuovi positivi al covid in Campania, su 46mila 240 test esaminati. Il tasso di incidenza è stabile al 12,14 per cento (ieri 12,25). Il bollettino dell'Unità di crisi segnala nove nuove vittime, di cui cinque nelle ultime 48 ore e quattro registrate in ritardo dai giorni precedenti. Dopo alcuni giorni di calo, sono in lieve risalita i ricoveri, con le intensive a quota 75 (+1) mentre le degenze sono 1.232 (+15).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La pandemia, il caso

In servizio per 25 ore di fila «Basta, datemi il cambio»

▶Lo sfogo del medico del pronto soccorso «Massacrante fisicamente e psichicamente»

▶Sarno, ospedale in emergenza cronica mancano i sanitari, l'allarme del sindaco

Rossella Liguori

Oltre 25 ore consecutive in servizio in pronto soccorso. Oltre ogni limite possibile di lucidità, di tenuta fisica e psichica. «È la venticinquesima ora consecutiva. Nessuno viene a darmi il cambio». È un grido di dolore e una richiesta di aiuto, del dottore Ernesto Odierna, in servizio al pronto soccorso del Martiri del Villa Malta di Sarno, mentre regge fino allo stremo un turno in cui le ore si susseguono tra una emergenza e l'altra, tra il triage e il lungo corridoio al primo piano dove si corre senza sosta per salvare vite umane. E lo si fa in ogni condizione possibile, ma sembra proprio di essere andati al di là di ogni umana possibilità stavolta.

LA RABBIA

E Odierna ieri mattina ha lanciato un disperato appello. «Sono alla venticinquesima ora di servizio. Questo al pronto soccorso è il lavoro più massacrante dal punto di vista fisico, psichico ed emotivo. Di responsabilità enorme – dice - E tutto questo a 20 euro all'ora, senza malattie pagate, o incentivi, e senza tredicesima. Io non ho più una vita sociale. Quando esco di qui ho bisogno di riposarmi, e quando finisco di riposare torno di nuovo qui. Mia moglie mi dice: "Nessuno ti darà una medaglia". È giusto, perché anche per avere la medaglia occorre essere raccomandati. Io sono l'ultima ruota del carro che, contro ogni legge della fisica, porta avanti il carro». La sera prima il medico aveva lanciato il primo grido di allarme dalle stanze asettiche del nosocomio sarnese, tra l'andirivieni di pazienti. «Nessuno viene a darmi il cambio. Non mi risponde nessuno». Solo dopo oltre 25 ore, Odierna, esausto, ha fatto ritorno a casa grazie al cambio di una collega.

LO SCENARIO

È un pronto soccorso in totale agonia, mancano i medici, i turni sono massacranti. Si fanno i conti ogni giorno con un ingranaggio completamente saltato. Da mesi l'emergenza urgenza si regge sui turni dei medici di reparto, che di fatto lasciano le divisioni quasi scoperte per sostenere i colleghi in pronto soccorso. Una soluzione che doveva essere temporanea, ma che è divenuta una ulteriore fonte di criticità avviluppando l'intero ospedale. E sarebbe di ieri una nota interna con una nuova misura per alleggerire il peso del pronto soccorso che già però fa discutere. I pazienti con test antigenico rapido negativo avranno accesso ai reparti per il ricovero, senza attendere l'esito del molecolare. Secondo alcuni operatori sanitari, si tratterebbe di una misura a rischio focolai covid data la poca attendibilità dei test rapidi. Bisogna potenziare il personale e farlo in fretta. Il pronto soccorso di Sarno, punto nevralgico della rete di emergenza urgenza a cavallo tra le province di Salerno e Napoli, non può attendere ancora e non può rischiare la chiusura. Lo avevano anticipato anche i primari e i responsabili dei reparti, insieme al sindaco Giuseppe Canfora, in una nota congiunta inviata al presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca, e al direttore generale dell'Asl di Salerno, Mario Iervolino. «Crisi potenzialmente irreversibile. È necessario vengano intraprese azioni straordinarie e rapide; le risorse interne del singolo presidio non possono assicurare setting assistenziali completi ed appropriati». «Da sindaco e da medico – ha sottolineato Canfora - ho incontrato il direttore Iervolino perché si mettano in campo subito misure di potenziamento. Non si può andare oltre, servono medici in supporto». Sulla vicenda è intervenuta anche la senatrice Luisa Angrisani, di Alternativa. «Non è giusto che medici ed infermieri siano costretti a lavorare in tali condizioni, e i pazienti siano assistiti da operatori stanchi, sotto stress. Condizioni inaccettabili. In settimana presenterò in Senato un'interrogazione parlamentare».

FA DISCUTERE LA SCELTA DI CONSENTIRE L'ACCESSO AI REPARTI AI PAZIENTI DOPO IL TAMPONE RAPIDO «NON SONO SICURI RISCHIAMO FOCOLAI»

L'APPELLO A sinistra, il pronto soccorso dell'ospedale di Sarno. In alto, Ernesto Odiena, che ieri si è sfogato su Facebook

MADDALONI

Pochi gli operatori sanitari Covid Hospital in ginocchio

▶Medici e infermieri in difficoltà: devono coprire mansioni del personale ausiliario

▶La carenza dovuta anche alla scelta Asl di rimodulare i contratti con le cooperative

Gabriella Cuoco

«Facciamo salti mortali per compilare gli orari, per definire piano ferie e per garantire i turni di riposo. Al Covid hospital di Maddaloni la situazione si fa sempre più critica: la carenza di Oss si è cronicizzata, nonostante al momento, la richiesta di ricoveri per fortuna sta diminuendo con il passare dei giorni». A far scattare l'allarme, sono gli stessi sanitari della struttura – medici e infermieri professionali - che, da qualche settimana a questa parte, devono fare i conti con la mancanza, soprattutto in alcuni reparti fondamentali della macchina ospedaliera, come quello di Pneumologia, Chirurgia 4 o Terapia intensiva, degli operatori socio-sanitari che sono decimati per scelta dell'Azienda sanitaria locale di Caserta, che non ha nascosto di voler rimodulare i contratti delle cooperative private che, da anni, garantiscono il servizio nella struttura di via Libertà ma anche in altri punti covid della provincia di Caserta.

I camici bianchi del Covid hospital molto spesso sono costretti a fare il lavoro che toccherebbe agli operatori socio-sanitari, pur di evitare disagi ai ricoverati. Ultimamente c'è anche qualche medico che oltre ad effettuare visite, trasporta barelle e sistema gli ammalati. Secondo quanto è trapelato nelle ultime ore dai piani alti del palazzo della salute di Caserta, la dirigenza ha intenzione di ridurre le ore di lavoro degli Oss e, potrebbe quindi tagliare il 50% di coloro che sono in servizio da tempo. La scelta è dettata dalla volontà di voler ammortizzare i costi, per avviare strategie di ripresa post pandemia.

Su sessanta Oss in servizio presso il covid hospital di Maddaloni, ben distribuiti nei diversi reparti, solo trenta sono in lizza per conquistare un contratto a tempo determinato per una durata massimo di tre mesi, ma rinnovabili. Il resto, finirebbe in cassa integrazione, e sarebbe poi ripescato ad alternanza. Sulla vicenda, sono gli stessi operatori socio-sanitari a volerci vedere chiaro e hanno già chiesto l'intervento dei sindacati che, nelle prossime ore, saranno ricevuti dal direttore generale Ferdinando Russo, che si è già detto disponibile ad aprire un tavolo di concertazione, che ci si auspica non finisca in prefettura e non registri tempi lunghi per una risoluzione definitiva.

«Abbiamo lavorato durante la pandemia – dicono alcuni Oss della struttura di via Libertà – senza sosta e con turni poco ragionevoli. Nessuno ha il potere di mandarci via e di chiuderci la porta in faccia. Abbiamo messo da parte anche le nostre famiglie e ci siamo sacrificati sotto ogni punto di vista, pur di garantire il servizio in un momento così particolare, come quello dell'emergenza sanitaria».

Intanto, nei reparti del Covid hospital la carenza c'è ed è abbastanza pesante da gestire, specialmente per chi deve fare i conti con gli incastri di orari. Qualche giorno fa, addirittura, il turno Oss è rimasto scoperto per 24 ore in più reparti. L'unica fortuna, in parte, è stata quella che quelli in servizio presso la Terapia intensiva, rimasta chiusa per 48 ore a causa di un batterio ambientale che ha determinato lo stop ai ricoveri, sono stati dislocati in altri reparti.

A temere il rinnovo del contratto, però, c'è anche il personale amministrativo in servizio presso la caserma Garibaldi di Caserta e quello degli altri punti Covid dislocati su tutto il territorio provinciale. Ma, i disagi per carenza di personale nelle ultime ore non mancano nemmeno allo Psaut dell'ospedale Ave Gratia Plena di San Felice a Cancello. Due giorni fa, la struttura è rimasta chiusa nell'orario di punta, dalle 8 alle 14, per assenza del medico. Su questa vicenda è stato interessato anche il sindaco Giovanni Ferrara, che ha già chiesto delucidazioni al direttore Russo, in quanto numerose sono state le lamentele di cittadini che hanno trovato la struttura chiusa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica

La bimba irachena affetta da una grave cardiopatia

Tutti per la piccola Nza mercoledì l'intervento

di **Stella Cervasio**

Arriva da un inferno di guerre e persecuzioni, e a nove mesi ora tutti sperano che un miracolo possa salvare la piccola Nza (si legge Niza), la bimba di nove mesi irachena di etnia curda affetta da una grave forma di tetralogia di Fallot, che dalla Bielorussia, dove si trovava con i genitori giovanissimi, è arrivata al Monaldi. Un trasferimento reso possibile da una catena di solidarietà dove associazioni umanitarie, Chiesa e istituzioni hanno agito tenendosi strettamente per mano. La piccola è stata visitata ieri al Monaldi. Mercoledì, dopo una serie di esami che accerteranno se è possibile intervenire, il cardiochirurgo pediatrico Guido Oppido tenterà un delicatissimo intervento per salvarla. «La situazione è critica – dice il medico che ha visitato Nza ieri mattina – I vasi polmonari della bambina sono più ristretti del previsto, questo fa sì che la vita di questi bambini "blu", per il colore cianotico che assume la loro pelle a causa dell'ossigenazione irregolare del sangue, sia appesa a un filo. È già un miracolo che sia arrivata qui – prosegue Oppido – ma adesso il miracolo di salvarla è ancora tutto da fare: ogni pianto, ogni poppata e anche la sedazione per i prelievi costituiscono un rischio. Abbiamo un ritardo di nove mesi: queste gravissime cardiopatie devono essere trattate alla nascita». Il cardiochirurgo ha spiegato le condizioni della piccola e l'intervento grazie a un collega curdo che si è formato con lui e ora vive e opera nel Kurdistan iracheno: «L'ho chiamato e l'ho messo in viva voce: lui parla la loro lingua e da cardiochirurgo sa bene di che cosa si tratta». La vicepresidente del consiglio regionale, Valeria Ciarambino racconta come un circolo virtuoso ha permesso l'arrivo della famiglia della piccola: «È stata ed è una corsa contro il tempo, per salvarla. L'appello è partito da Francesco Perna, un vigile del fuoco volontario di Stay Human, che conosco da più di dieci anni, attivo a Pomigliano d'Arco, io l'ho rivolto al ministero degli Affari esteri e il ministro Di Maio è stato sensibile e ci ha messo a disposizione esperti per capire la procedura più veloce. Mi sono rivolta poi all'assessore Morcone che ha risposto immediatamente e ne ha parlato con il presidente De Luca. Dall'ambasciata per un visto turistico occorrono mediamente sette giorni, loro l'hanno avuto in due. Le spese, coperte con una raccolta sui social, sono state i biglietti d'aereo e un cellulare per collegare madre e padre della piccola. La coppia è arrivata con i soli vestiti indossati e uno zainetto». E la logistica del caso prevedeva anche l'alloggio per i genitori: «Bisognava trovare una disponibilità all'accoglienza – prosegue Valeria Ciarambino – Morcone ha chiamato don Gennaro Pagano, cappellano del carcere di Nisida, che gestisce una comunità femminile a Quarto per la madre. Io ho chiamato l'arcivescovo di Napoli, che è un altro grande regalo che abbiamo avuto in questa città: in 5 minuti ha trovato il posto per il papà di Nza nell'istituto dei salesiani. Tempi previsti, se tutto andrà bene, 45 giorni stimati per il recupero e gli esami di controllo. Una volta operata, la bambina dovrà essere ricoverata qualche giorno in terapia intensiva e poi fare una settimana di degenza. Per me è stata una esperienza eccezionale di collaborazioni istituzionali: abbiamo dato un senso alto anche alla parola "politica", che significa lavorare insieme per il bene delle persone».

È stata visitata ieri mattina al Monaldi La vicepresidente del consiglio regionale Ciarambino "Corsa contro il tempo per salvarla"

PALERMO: «POLITICA ASSENTE QUANDO BISOGNA PASSARE DALLE PAROLE AI FATTI»

No ristori a famiglie di medici morti, ira dell'Anaao-Assomed

ROMA. *«Quando si tratta di passare dalle parole ai fatti, la politica sembra dileguarsi. Un'eclatante dimostrazione è la recente bocciatura in Senato del subemendamento al decreto legge sulla proroga dello stato di emergenza presentato dalla senatrice Maria Cristina Cantù che prevedeva i ristori alle famiglie dei medici deceduti per Covid-19: un'occasione per dimostrare gratitudine alle famiglie dei medici che hanno dato la loro vita per continuare a curare durante la pandemia. Famiglie che, in molti casi, sono rimaste prive, insieme alla perdita umana, dell'unica fonte di sostentamento»*. A dirlo **Carlo Palermo**, segretario nazionale Anaao Assomed, il principale sindacato dei medici ospedalieri, che non nasconde l'amarezza commentando la bocciatura dei ristori per le famiglie dei medici morti a causa del Covid-19.

il Giornale di Napoli

IL SARS-COV-2 IN CAMPANIA Il tasso di positività resta stabile. A Napoli nessun decesso in 24 ore

Campania, ricoveri in risalita

Inversione di tendenza in area medica dopo sei giorni: 15 pazienti in più

DI **MARCO CARBONI**

NAPOLI. Calano ancora tamponi e positivi; risalgono i ricoveri in terapia intensiva e, dopo cinque giorni di calo, anche quelli in area medica. Tornano a scendere il numero dei decessi: nove, di cui quattro risalenti ai giorni scorsi ma registrati ieri, rispetto ai 15 complessivi di sabato. È il quadro del bollettino dell'Unità di crisi della Regione Campania. I nuovi positivi sono 5.615, 1.224 dei quali al tampone molecolare, dall'analisi di 46.240 test, di cui 15.345 molecolari. Venerdì il totale di nuovi casi e test era stato rispettivamente di 6.257 e 51.071. Il tasso di positività passa dal 12,25 al 12,14 per cento. Aumenta di un'unità i ricoveri in terapia intensiva: ora sono 75 su una disponibilità di 812 posti; in area medica si registra un incremento di 15 unità: complessivamente sono 1.232 i pazienti su 3.160 posti disponibili.

LA SITUAZIONE EPIDEMIOLOGICA A NAPOLI. Intanto, sono 784 i nuovi positivi rilevati sul territorio di competenza dell'Asl Napoli 1 Centro. I guariti sono 892. Si registrano altri tre ricoveri in area medica, nessuno in terapia intensiva. Altre 781 persone sono in isolamento domiciliare. Non ci sono decessi. Per quanto riguarda i ricoveri, rispetto al bollettino di sabato, al Loreto Mare sono nove i posti liberi in area medica su 50 a disposizione mentre c'è solo un letto occupato in terapia intensiva su otto: entrambi i dati invariati. All'ex Day Surgery dell'Ospedale del Mare sono 39 i posti occupati in degenza ordinaria (-4), mentre è sempre vuota la terapia intensiva. Infine, sono 33su 55, invece, i pazienti in degenza specialistica al San Giovanni Bosco, con un incremento di uno rispetto al giorno precedente.

IL SARS-COV-2 IN CAMPANIA Stabile il tasso di positività. A Napoli nuovi contagi sotto i mille

I ricoveri ordinari "a picco"

Altri 31 in meno: da lunedì si è registrata una diminuzione di 134 unità

DI **MARCO CARBONI**

NAPOLI. Calano ancora tamponi e positivi: risalgono leggermente i ricoveri in terapia intensiva mentre continua il drastico calo di quelli in area medica. Tornano a scendere il numero dei decessi: 15, di cui 12 risalenti ai giorni scorsi ma registrati ieri, rispetto ai 29 complessivi di venerdì. È il quadro del bollettino dell'Unità di crisi della Regione Campania. I nuovi positivi sono 6.257, 1.548 dei quali al tampone molecolare, dall'analisi di 51.071 test, di cui 18.778 molecolari. Venerdì il totale di nuovi casi e test era stato rispettivamente di 6.592 e 51.993. Il tasso di positività passa dal 12,67 al 12,25 per cento. Aumentano di due unità i ricoveri in terapia intensiva: ora sono 74 su una disponibilità di 812 posti; in area medica si registra un ulteriore decremento di 31 unità: complessivamente sono 1.217 i pazienti su 3.160 posti disponibili. Da lunedì si è registrata una diminuzione di 134 ricoverati in degenza ordinaria.

LA SITUAZIONE EPIDEMIOLOGICA A NAPOLI. Intanto, sono 861 i nuovi positivi rilevati sul territorio di competenza dell'Asl Napoli 1 Centro. I guariti sono 1.320. Si registrano altri tre ricoveri in area medica, nessuno in terapia intensiva. Altre 1.063 persone sono in isolamento domiciliare. I nuovi decessi sono tre: uno per parte all'Ospedale del Mare e al Loreto Mare e un altro a casa. Per quanto riguarda i ricoveri, rispetto al bollettino di venerdì, al Loreto Mare sono nove i posti liberi in area medica su 50 a disposizione mentre c'è solo un letto occupato in terapia intensiva su otto. All'ex Day Surgery dell'Ospedale del Mare sono 15 i posti in degenza ordinaria, vuota la terapia intensiva. Infine, sono 32 su 55, invece, i pazienti in degenza specialistica al San Giovanni Bosco.